

La testimonianza di Giuditta e Andrea, e della loro famiglia allargatissima, all'incontro di rilancio del fondo "La Dimora", è di quelle che non possono lasciare indifferenti. Magari viene da dire: "Impossibile, noi non ce la faremmo mai". Ma è proprio così? Sicuramente certe chiamate non sono per tutti, così come gli stili di risposta possono essere diversi, ma certi valori di fondo costituiscono un sostrato irrinunciabile.

### Cosa vuol dire accettare di "inciampare" negli altri?

**Giuditta:** «Non bisogna necessariamente partire da un progetto, ma basta un pensiero, uno sguardo... È come quando passi e ti capita di vedere una ragazza rumena che ti chiede la carità con due bambini piccoli. Io le dico: "Questi bambini non devono stare qui!". E lei mi risponde: "Ma non possono andare a scuola. Il mio comune dice che non possono". Ma non è possibile che il comune non mandi a scuola questi bambini... E qui nasce una storia: mi faccio spiegare bene dove abita e con un'amica vado a trovarla. Questa famiglia viveva in condizioni disastrose, con altre due famiglie, aveva 6 bambini... Senza bagno... non potevano stare in quelle condizioni... Li abbiamo portati a casa e si è creato un mondo d'aiuto, perché è chiaro che tu non puoi essere l'unica risposta ad alcune situazioni ed è bello che queste situazioni si possano condividere: allora tu li tieni questo giorno, un'amica li tiene un altro e prima di mandarli a scuola il lunedì, gli si fa il bagno...»

**Andrea:** «C'è capitato anche di adottare un paio di senegalesi di quelli che si potevano trovare in piazza San Francesco a Lodi quando si poteva parcheggiare, che venivano a mangiare da noi e a giocare con i nostri bambini...»

### Non è facile aprire la porta a chiunque bussava alla porta...

**Andrea:** «Non ci sembrava nemmeno complicato... Noi viviamo con la porta aperta, sul serio, non come immagine simbolica... Non la chiudiamo nemmeno di notte, da quando ci siamo sposati abbiamo preso questa abitudine: chiunque si avvicini a casa nostra e i citofoni trova aperto, ci va bene così. La cosa che crediamo fondamentalmente è respingere la paura in tutte le sue forme. Ci accorgiamo che istintivamente la paura viene, ma se non riusciamo a vincerla non riusciremo neanche a vivere in casa con i ragazzi... Di fatto tutta la nostra vita adesso per ragioni di scelta familiare e per ragioni di tipo professionale è un po' questa cosa: ci concentriamo nell'accoglienza e ci sembra buona cosa che anche nostro figlio e quelli che ci sono affidati imparino a non aver paura e a vivere le relazioni in maniera accogliente».

**Giuditta:** «La storia dei nostri vicini è un'altra bella storia. È possibile una situazione di sostegno proprio da vicini di casa. Loro hanno proprio bisogno e ti chiamano dalla mattina alla sera. I figli si sono alternati a casa nostra fino a quando per loro scel-

## Comunità familiare

Giuditta e Andrea guidano una comunità familiare a Borghetto Lodigiano: sposati da 12 anni e con un figlio di 9, ospitano 6 minori. La loro scelta di vita non è frutto di casualità, ma del saper mettere in fila in modo sconvolgentemente semplice alcune sequenze logiche che possono porsi di fronte a chiunque: inciampiamo in alcune situazioni, ci accorgiamo di essere in grado di dare risposte, ci diamo da fare.

FONDO DI SOLIDARIETÀ  
"LA DIMORA"  
(presso Banca Etica) intestato a:  
Azione Cattolica - diocesi di Lodi  
IBAN: IT 52 0 05018 11200 00000 0513240  
BIC: CCRIT2184A

Conta su di me!

Cerchiamo **100 amici** disposti a contribuire al Fondo per un anno con almeno 10 euro al mese per poter sostenere alcune famiglie in difficoltà economiche nell'ambito del progetto di solidarietà della diocesi di Lodi.

Azione Cattolica - Lodi  
Fondo di solidarietà "La Dimora"  
V.le Rimembranze, 12 - 26900 Lodi  
Italy

Per aderire consegna la cartolina al presidente della tua associazione territoriale.



la Dimora

## Cento amici per un Fondo

L'Ac sta rilanciando il proprio fondo di solidarietà per supportare azioni di accompagnamento familiare, in continuità con quanto fatto in questi anni attraverso la carità della diocesi.

In concreto l'obiettivo è quello di raccogliere 100 amici disposti a contribuire al fondo di solidarietà "La Dimora" con una offerta di 10 euro al mese (per 12 mesi). È una richiesta rivolta a tutti: persone singole, famiglie, ma anche a ciascuna associazione territoriale in quanto tale e ai singoli gruppi (familiari, adulti, terza età, giovani...).

Collegato a questo c'è una seconda azione che mira a creare le condizioni perché un'associazione, un gruppo adulti o di famiglie possano realizzare forme di accompagnamento: ciò significa essere attenti a situazioni di difficoltà e soprattutto essere disponibili, come gruppo, a prendersi carico di situazioni segnalate dallo stesso fondo di solidarietà della diocesi o anche da Caritas o enti sociali. L'obiettivo è attrezzarci per costruire un'azione di prossimità.

# L'esperienza di Giuditta e Andrea: a casa la porta è sempre aperta Inciampare negli altri e accogliere: «Uno sguardo e un mondo di aiuto»



### COME CONTRIBUIRE

Singoli, famiglie, gruppi possono collaborare concretamente impegnandosi per un contributo in denaro equivalente a una o più quote di 10 euro mensili.

Essi potranno contribuire:

- direttamente attraverso il bonifico bancario (c/c presso Banca Etica intestato a: Azione cattolica - diocesi di Lodi. IBAN: IT 52 0 05018 11200 00000 0513240) facendo riferimento al centro diocesano
- tramite i singoli presidenti territoriali e i responsabili delle associazioni, che possono raccogliere i contributi per effettuare versamenti periodici nelle forme ritenute più opportune.

### LE MODALITÀ DI EROGAZIONE

A ogni associazione territoriale può essere chiesto di dare la propria disponibilità a prendersi carico di una o più persone/famiglie in difficoltà economica. L'erogazione di aiuti economici viene effettuata in collaborazione e raccordo con il Fondo di solidarietà per le famiglie diocesane, soprattutto per proseguire l'azione di sostegno avviata, e in sinergia con i diversi soggetti preposti per la cura di situazioni di difficoltà (parroco, Caritas...). Ogni associazione potrà a sua volta segnalare alla presidenza di Ac eventuali altri casi di persone/famiglie che necessitano di un intervento di solidarietà. La presidenza valuterà anche eventuali richieste e contributi degli enti preposti ai servizi alla persona, per una azione in sinergia.

stre, le porte, per cui è buona cosa ogni tanto aprirle, altrimenti sarebbero dei muri anche loro...».

### Di fronte all'altro che ha bisogno è necessario vincere l'indifferenza...

**Giuditta:** «Penso proprio che lo sguardo sia un po' questo: pensare che, al di là di tutto, che tu la cosa la conosca o non la conosca, una certa cosa ti riguarda e chiede di essere assunta con una certa leggerezza, senza troppi calcoli. E questo vuol dire: "Quello che ti posso dare ti do". A nessuno è chiesto più di quello che ha. Bisogna anche creare le condizioni. Quando abbiamo ristrutturato la casa abbiamo voluto mettere due posti in più. E questo ci ha permesso di accogliere Edi, un ragazzo albanese che ha vissuto con noi due anni e mezzo. Edi telefona tutte le settimane per dire come sta, per dire che ha perso il lavoro, che ha passato l'esame... Edi è stato il fratello maggiore della nostra famiglia, è chiaro che non è mio figlio,

ma io il pensiero a lui ce l'ho... Chiaro che una persona che viene in casa ti porta via del tempo, delle energie, ma quello che abbiamo ricevuto è veramente tanto».

### Come può una famiglia vivere questo tipo di accoglienza?

**Andrea:** «Se vogliamo dire che c'entra la Provvidenza o parlare di progetto, non nostro ma di Qualcun altro... Non lo so, è anche troppo forte. Ci sono capitate tante situazioni e noi abbiamo trovato questo modo che ci viene di dare delle risposte».

**Giuditta:** «Tutti i giorni abbiamo in casa dal mattino alla sera, tante persone, i nostri bambini, i vicini di casa, gli amici, le famiglie... Fai tanta fatica, perdi anche l'intimità... però ci viene così, stiamo bene, crediamo che quello che guadagniamo sia comunque più di quello che perdiamo. E la verifica è che Leonardo, nostro figlio, cresce bene».

Ernesto Danelli

## Lodi Vecchio, volti e storie in mostra

Grande soddisfazione di pubblico anche per la mostra fotografica "Me, you and everyone we know" a Lodi Vecchio, ultimo dei tre incontri del ciclo "Ero straniero e mi avete accolto" nato dalla sinergia fra Caritas, Azione cattolica, associazione culturale I Ricci e cooperativa sociale Isis, con il patrocinio del Comune. La mostra, organizzata presso l'ex Conventino in Lodi Vecchio ha aperto i battenti l'1 maggio alla presenza di numerose delegazioni, fra cui spiccava senza dubbio per numero quella dei rifugiati ospitati al Laus Residence. Un mescolarsi di volti e di colori. Argomento ripreso proprio da Marco Zanocelli di Azione cattolica nella presentazione dell'evento: «Nei volti delle foto rivedo i volti di tanti dei presenti - dice - ed è proprio attraverso il volto che si muovono i primi passi di conoscenza e accettazione dell'altro». «Straniero è un nome che poco si addice a chi ogni giorno condivide con noi la realtà quotidiana, spesso dando più valore all'essere italiano di quan-

to non facciamo molti concittadini - aggiunge il sindaco Giovanni Carlo Cordoni, ricordando le recenti celebrazioni del 25 Aprile a cui i rifugiati hanno partecipato portando la bandiera italiana - Spesso ci sono da esempio nel ricordare qualcosa che noi troppo facilmente diamo per scontato: l'appartenenza a questo Paese».

«Questa mostra è il racconto di una vita alla conquista di sogni o alla ricerca di nuovi orizzonti, senza mai dimenticare le proprie radici culturali - spiega Alessandra Ferrari (I Ricci) - Ecco che così compare il racconto del nostro Paese attraverso gli occhi di chi è straniero, il desiderio di esprimersi come protagonisti. Dietro ogni scatto si nasconde la voglia comune a chiunque di essere protagonista della propria vita, di recuperare valori e tradizioni, del proprio essere uguali e diversi. Gli autori, provenienti da Albania, Ecuador, Israele, Iran, Perù e Repubblica Dominicana, sono fotografi non professionisti che insieme



hanno partecipato a un laboratorio sull'auto-rappresentazione ideato e curato da Chiara Cremaschi, scrittrice e regista, e Gaia Giani, producer e fotografa, e promosso da Cesvi: è stato un percorso basato sulla scoperta di se stessi, che è diventato nel corso dei mesi una vera e propria attività interculturale,

un'occasione per dare voce, attraverso immagini e parole, alla ricchezza che emerge dall'incontro tra culture lontane, stimolando il dialogo e l'integrazione». Un percorso ben riuscito che parla di cultura e di culture, che ancora una volta fa fare un passo avanti.

Giulia Acquistapace